



forum energia ricerca

[www.otherearth.it](http://www.otherearth.it)

Roma, 30 novembre 2012

## **Sulla proposta di Strategia energetica Nazionale**

**A.** Le osservazioni critiche sulla proposta di Sen sono piuttosto diffuse; quelle da noi condivise concernono:

- 1.- la scarsa proiezione nel tempo (anno 2020), dunque la contraddittorietà rispetto agli obiettivi che rischiano di ridursi al più a buoni propositi;
- 2.- l'abbandono della programmazione e l'affidamento delle scelte esclusivamente ai mercati;
- 3.- la rinuncia a determinare un programma energetico per il Mediterraneo e l'Europa;
- 4.- la rimozione delle questioni ambientali;
- 5.- la pretesa di accentrare la gran parte delle competenze in materia;
- 6.- l'accento eccessivo posto sul petrolio e il gas (l'hub del gas e la ripresa autarchica del petrolio nostrano);
- 7.- la disattenzione posta alle fonti rinnovabili (anche con la negligente sottovalutazione per lo sviluppo industriale di questo settore, poiché le attività nazionali sostanzialmente sono oggi quelle dell'installazione);
- 8.- l'insufficienza di politiche volte all'efficienza che non si riducano a incentivi (peraltro ridotti) o al cambiamento delle fonti energetiche;
- 9.- la mancanza di politiche della ricerca (salvo il cenno al partenariato pubblico-privato);
- 10.- l'assenza di un quadro che delinei le prospettive occupazionali e le politiche integrate per giungervi, nonché la difesa dei redditi.

**B.** La stessa apertura alla consultazione della società civile, delle organizzazioni sociali, dei centri di ricerca e delle università, delle imprese e dei sindacati, degli

studiosi e degli esperti è piuttosto marginale: si limita a qualche incontro e alla richiesta di osservazioni e documenti, o all'indagine promossa dal sito del Ministero. Una procedura del tutto ininfluenza rispetto alle scelte e alle decisioni, essendo privata di ciò che necessita per poterla qualificare come parte di un processo partecipativo: il dialogo, il luogo pubblico nel quale confrontarsi, le modalità di accoglimento o meno delle proposte...Sembra che l'intenzione sia quella di depotenziare i possibili conflitti che verrebbero alla luce in un dibattito pubblico. Peraltro il governo ha i giorni contati e non riuscirà a tramutare la bozza della Sen in una decisione che abbia almeno il parere del Parlamento. Resterà dunque una decisione amministrativa/governativa, comunque tale da condizionare gravemente i prossimi anni.

**C.** Si dice che finalmente c'è un piano energetico, ma intanto non di un piano, né di una politica si tratta bensì solo di una proiezione *as usual* delle attuali tendenze, senza alcuna idea di riorganizzazione ecologica della società mediante la leva energetica. Non a caso non vi sono riferimenti credibili al nesso energia ambiente, neppure sotto il profilo climatico, che dovrebbe essere quello più noto anche al Governo. Né vi è alcuna idea di *carbon tax* o simili. L'attesa, ancora una volta delusa, non era tanto quella di un qualsivoglia documento, peraltro in questo caso così flessibile da non determinare alcun indirizzo, bensì – dopo l'inebriamento per il nucleare, i disastri ambientali delle fonti fossili, gli alti costi dell'energia caricata di moltissimi oneri impropri e accise – quella di un programma che guidasse la riorganizzazione delle attività produttive e della stessa società. Che servisse da volano per l'affermazione di modi di produzione e di strutture sociali, in specie le città e i trasporti, sostenibili: generando quella attenzione per gli ecosistemi, per il patrimonio storico e per la vita umana che dovrebbe essere ormai parte integrante di ogni modello di sviluppo che voglia porre mano alla cura dei disastri che ereditiamo e all'avvio e consolidamento di pratiche alternative a quelle fin qui seguite. Da questo punto di vista le scelte, che anche noi sosteniamo, circa le priorità delle fonti rinnovabili e dell'efficienza energetica rappresentano un primo decisivo passo, ma non sono esaustive. Perché il punto sono le politiche che facciano di quelle scelte l'elemento di propulsione del cambiamento, in quanto di per sé esse non riusciranno a incidere sui problemi più urgenti: la ineguaglianza, la disoccupazione e la precarietà, il degrado dell'ambiente, l'inquinamento corrosivo della salute e della stessa vita.

**D.** La mancanza di una programmazione di lungo periodo è l'elemento che maggiormente inficia la possibilità di coordinare gli obiettivi:

- \* della sicurezza energetica e della diversificazione delle fonti con priorità alle rinnovabili,
- \* dell'apertura alla questione energetica mondiale mediante la costruzione di efficaci relazioni internazionali, rafforzando il ruolo dell'Europa con una azione incisiva nel bacino mediterraneo,
- \* dell'intensità degli investimenti nella ricerca per la trasformazione ecologica del sistema produttivo,

\* della funzione sociale delle imprese per lo sviluppo del Paese (per vivere bene ed elevare la qualità del lavoro),

\* delle questioni ambientali affrontando seriamente i condizionamenti che vengono dal passato e attuale sistema produttivo, sociale, culturale dell'Italia.

Ma probabilmente proprio la dimensione globale dell'energia e, insieme, la pervasività dei suoi usi/condizionamenti nella società moderna non vengono presi in considerazione dalla proposta del governo.

**E.** Ne è la riprova il confidare che gli obiettivi proposti nella bozza governativa siano in grado di orientare le imprese e i mercati, e di aprire nuove prospettive alla occupazione. La stessa indicazione, assai controversa, della trivellazione del territorio nazionale e delle fasce costiere è presentata come apportatrice di occupazione. Non si tiene conto dei rischi di aleatorietà insiti in essa, delle controindicazioni in termini di regimi dei suoli e dei bacini, addirittura in termini di vincoli posti dalla Unione Europea ai finanziamenti pubblici alle imprese e agli obblighi di “libera concorrenza”. È singolare che ciò sia dimenticato proprio dal governo presieduto dall'ex commissario alla concorrenza. Non si tiene conto soprattutto, in termini generali, dei fallimenti del mercato desumibili dalla circostanza che vi è un affastellarsi di iniziative di produzione elettrica anche contraddittorie (turbogas, centrali a carbone cosiddetto pulito, rigassificatori, rinnovabili) con la conseguenza che tutte le filiere energetiche presentano sovra capacità. Mentre è urgente sostituire centrali obsolete, sostenere le migliori tecnologie, in specie rinnovabili, contenere la domanda di nuovi impianti, orientare alla microproduzione, alla generazione distribuita, allo scambio locale e perciò potenziare tutte le occasioni presenti sul territorio e valorizzare le risorse locali (emblematico è lo scarso rilievo concesso alla geotermia a bassa entalpia). Le imprese, è appena il caso di ricordarlo, sono dominate, necessariamente, dalla possibilità di rientrare in breve dagli investimenti e dal raggiungimento di profitti appetibili. Solo una programmazione di lungo periodo può temperare questa spinta al ritorno economico immediato, perché assicura una maggiore certezza sul futuro e sospinge verso l'efficienza energetica. Anche ponendo sotto controllo l'andamento dei prezzi energetici, comunque influenzando su di essi con la tassazione e non caricandoli di oneri impropri, magari posti in momenti eccezionali e poi rimasti nella bolletta di imprese e famiglie. Il governo “tecnico” si rivela qui un governo politico tradizionale, perché si mette al riparo da ogni eventualità non intervenendo affatto per ridurre la sovra capacità di produzione elettrica e diminuirne i costi, dunque mantiene e aumenta la ridondanza del sistema, cioè spreca.

**F.** L'accentramento delle competenze e l'insistenza sulla “semplificazione” ben oltre il necessario snellimento e la flessibilità delle procedure è volto sostanzialmente ad evitare l'intervento attivo dei cittadini. Ma questa indicazione è in contrasto con la necessità della valorizzazione di tutte le occasioni energetiche che presenta il territorio (perché inevitabilmente ha in mente e punta su grandi impianti) possibile solo con la partecipazione attiva del territorio stesso; è in contrasto con la diffusione di stili di vita più sobri, ecologici e a maggiore efficienza energetica da parte degli usi

privati e imprenditoriali; riduce la funzione degli enti locali a quella di consumatori o committenti e non di propulsori del cambiamento, di tramite per l'incontro tra i saperi e il territorio, tra il lavoro e la ricerca. E' in contrasto con la scelta cruciale tra alternative differenti negli usi del territorio e con quella riguardante l'orientamento della domanda aggregabile; non risponde, insomma, alla domanda cruciale su quanta energia produrre e per che farne.

**G.** E' significativo che la proposta di Sen non affronti il problema fondamentale dell'inquinamento, sia per quanto riguarda le emissioni alteranti il clima che relativamente ad altri inquinanti (polveri, pm10, pm2,5, ossidi di azoto di carbonio, composti organici volatili, ecc.) particolarmente nocivi per la vita, soprattutto nelle aree urbane e in quelle industriali e, ancora di più, dove gli insediamenti industriali stiano all'interno di aree urbanizzate o addirittura di città. La "dimenticanza" è ambigua perché nasconde che ogni conversione energetica produce inquinanti e, soprattutto, che esiste un livello di fondo, per così dire pregresso, che va valutato in connessione alle nuove iniziative. Analisi di questo tipo renderebbero meno "efficienti" le riduzioni previste e le tecnologie adottate: per esempio anche i migliori rendimenti dei turbogas debbono essere valutati con l'insieme delle emissioni e non tenendo conto solo dei pur importanti climalteranti. Così i biocarburanti, soppesando adeguatamente gli effetti sull'agricoltura e sui prezzi agricoli. Insomma, studi significativi sono già a disposizione per mantenere una seria attenzione al principio di precauzione che sconsiglia di fare tutto ciò che pur si potrebbe fare quando vi sia incertezza scientifica sulle conseguenze a lungo raggio e quando la scelta non dipenda da un dibattito pubblico, trasparente sulle controindicazioni e sulle alternative possibili. In Italia manca ancora una individuazione sui migliori siti entro i quali operare sulle scorie nucleari, sulla eventuale cattura della CO2 e sul trattamento, addirittura!, dei rifiuti. Sotto un ulteriore profilo qui viene alla luce la carenza grave in termini di ricerca, la cui qualità ed efficacia dipende "linearmente" da investimenti seri e prioritari nella scuola e nella Università pubbliche. Per esempio, la stessa auspicabile affermazione delle rinnovabili ha bisogno di grandi investimenti di ricerca al fine di evitare che gli incentivi producano, oltre agli attuali effetti speculativi, anche una stasi nell'innovazione.

**H.** La sicurezza energetica, la diminuzione della dipendenza dall'estero richiedono una forte iniziativa politica, di cui non vi è traccia nella proposta di Sen, per intervenire in maniera incisiva nel tormentato processo che l'Unione sta attraversando. Sotto il profilo energetico infatti coesistono scelte di abbandono della fonte nucleare e scelte contrarie, un eccesso di usi del metano, l'opzione non tramontata per lo *shale gas* con le incertezze che essa genera, iniziative rinnovabili differenti, ecc. Perciò acquista valore sia la decisione di tendere a modalità di generazione elettrica, europea, de carbonizzate che quelle, desiderabili, denuclearizzate, sia l'opportunità di considerare appunto la sicurezza energetica bene comune dell'Europa. Beninteso in un contesto "giusto" di relazioni non coloniali con

il resto del mondo, in particolare con l’Africa. Ne consegue che la sicurezza energetica – bene comune – si fonda su relazioni internazionali coltivate nel mutuo rispetto, sulla cura nel diffondere le migliori pratiche di protezione ambientale (ciò vuol dire, per esempio che alle società che avessero prodotto disastri ambientali sono precluse ulteriori iniziative), sulla regolamentazione dei mercati finanziari che dominano gli investimenti energetici. Si tratta di una grande politica di respiro internazionale, consapevole della interdipendenza delle situazioni e penalizzante le chiusure nazionali. L’Unione europea non può ridursi all’area nella quale si compensano parzialmente le sovra capacità nazionali (per esempio, lo scambio Italia Spagna su rigassificatori e turbogas), rinunciando di fatto a un ruolo politico sugli indirizzi futuri.

**I.** Infine, l’impostazione della proposta di Sen non consente di affrontare alcuni temi decisivi con l’obiettivo di porre rimedio, nel tempo, a situazioni non più sostenibili in specie sotto il profilo energetico. Esse sono:

a.- la mobilità, le infrastrutture, le grandi città: dove prioritarie sono le politiche che consentano la transizione a modalità collettive di trasporto in particolare su ferro, e all’approvvigionamento e distribuzione delle merci che si svolgano principalmente su ferro;

b.- il regime dei suoli: dove prioritarie sono le politiche di contenimento della distruzione del paesaggio e delle aree agricole, di cementificazione di suoli e di interventi sconsiderati sulle acque. Piani edilizi in sintonia con le migliori pratiche vanno inseriti in programmi urbani centrati sul recupero dell’esistente più che su nuove aree di espansione;

c.- la situazione dell’agricoltura: dove prioritarie sono le politiche di recupero della produttività dei suoli, di incentivazione alla presenza contadina (anche a protezione del territorio), di diffusione di tecnologie di efficienza energetica e nell’uso delle acque;

d.- l’industria: dove è prioritaria una politica dell’industria manifatturiera e pesante che non si limiti a interventi ex post. Questi sono necessari, ma evitando l’attuale incertezza derivante dal porre sullo stesso piano diritti costituzionalmente tutelati e decisioni autonome delle imprese;

e.- le aziende energetiche pubbliche: gli strumenti di orientamento delle scelte imprenditoriali e della società non possono essere perseguiti solo sulla base della convenienza degli imprenditori (la mano invisibile di Smith evidentemente non funziona, semmai avesse funzionato), né solo con lo strumento degli incentivi. Troppi sono le distorsioni prodotte (da ultimo con il cosiddetto Cip 6 e con iniziative rinnovabili ambigue o speculative). Servono la proprietà pubblica delle reti, almeno, aziende strategiche e il fiorire di aziende energetiche locali, pubbliche, con incidenza forte di forme di partecipazione di utenti e lavoratori, secondo il dettato costituzionale, che siano il tramite della crescita dell’imprenditorialità diffusa, nonché della conoscenza (ed educazione) della società civile.

**L.** Manca completamente il concetto di TRANSIZIONE, forse è qualcosa che non rientra nella attuale cultura governativa. La transizione è necessaria sia per programmare politiche che contrastino il cinismo delle classi dirigenti, sia per dotare le scelte e gli strumenti attuativi di flessibilità, in relazione alle verifiche degli effetti che si produrranno nel corso del loro compimento.

## **Otherearth**

Vittorio Sartogo coordinatore Otherearth

[vittorio.sartogo@otherearth.it](mailto:vittorio.sartogo@otherearth.it)

3397520737

Via Francesco Borgatti 25

00191 roma